

Sermoni

Marzo - *Higan* (L'Altra Riva) da Issho Fujita

Higan, "l'altra riva" o "la riva padre", è la parola sorella di *shigan* "questa riva". L'utilizzo che facciamo noi di *higan* deriva qui da una metafora. I buddisti dicono che l'obiettivo della pratica è di attraversare il fiume da questa riva di ignoranza (il mondo della nascita e della morte) verso l'altra riva dell'illuminazione (il mondo del nirvana). Si dice che questo fiume consiste in quattro torrenti impetuosi: il torrente della brama, il torrente dell'aggrapparsi all'essere, il torrente dell'errata opinione, il torrente dell'ignoranza.



Raggiungere l'*higan* significa andare oltre questi torrenti. Il buddismo Mahayana insegna che possiamo compiere questo attraversamento tramite la pratica in questa vita. Ma tradizionalmente si pensa anche che l'*higan* come pratica per attraversare il fiume verso l'altra riva dell'illuminazione sia riservata solo ai monaci ed alle suore rinnegati. Per la gente laica, la pratica per raggiungere l'altra sponda sta nel visitare i templi e le tombe per portare rispetto al Buddha ed agli avi. In tale contesto, "l'altra riva" significa templi e cimiteri. Quindi vi sono due diverse versioni dell'altra riva, una per i monaci e l'altra per i laici. Questo è il quadro della situazione in Asia. Vi sono "due versioni di buddismo", una per i monaci ed una per i seguaci laici.

In Giappone l'*higan-e* stagionale (l'Assemblea dell'altra Riva) sinora è stato focalizzato sulla commemorazione degli avi. Nella tradizione buddista giapponese, l'*higan-e* si tiene nei templi due volte l'anno per sette giorni (tre giorni prima e dopo gli equinozi d'autunno e d'inverno), i preti ed i praticanti officiano cerimonie di offertorio per gli spiriti degli abati fondatori, per le successive generazioni dei budda e per gli avi, e per i seguaci laici. Durante questo periodo le persone visitano i templi e le tombe di famiglia per confortare gli spiriti degli avi, ed alcuni di essi giungono da molto lontano. Le persone di solito chiamano questo periodo dell'anno "o-*higan*" con il prefisso "o" che lo rende più educato.

Marzo e settembre sono festività nazionali, e diventa possibile per le persone visitare le loro tombe di famiglia per l'o-*higan*. I parenti viventi preparano fiori e candele, incenso ed i cibi preferiti dei deceduti. Spazzano l'area attorno alle tombe (la maggior parte dei templi ha sempre a disposizione delle scope) e puliscono le lapidi. Mettono fiori nei vasi delle lapidi e versano acqua in un foro speciale al centro della tomba. Accendono l'incenso e versano l'acqua oltre le lapidi. I familiari portano il loro rispetto abbassando la testa con le mani giunte insieme. Questo è il momento per le persone di mettere un punto agli impegni quotidiani e per ricordare a loro stessi di apprezzare la vita che gli è data mettendo serenamente le loro mani insieme a quelle dei avi.

Higan deriva da una parola buddista in sanscrito, *paramita* che significa "perfezione". Nella tradizione Mahayana noi, in quanto Bodhisattva che aspirano a raggiungere l'illuminazione per il benessere di tutti gli esseri senzienti, camminiamo da questa riva verso l'altra tramite la pratica dei sei *paramita*: dare o generosità (*dana*), moralità o mantenere i precetti (*sila*), indulgenza, tolleranza o sopportazione (*kshanti*), forza (*virya*), meditazione (*dhyana*), e saggezza (*prajna*).

Secondo il Professor Kodo Matsunami, i sei oggetti che sono indispensabili quando si visitano i templi o i cimiteri di famiglia durante l'o-*higan* corrispondono ai sei *paramita*. Gli oggetti sono l'acqua, l'incenso in polvere, i fiori, i bastoncini di incenso, cibo e bevande, e la luce. Perciò, offrendo queste cose al Buddha ed agli avi, si praticano i sei *paramita*. Ecco cosa dice riguardo le sei cose. "L'acqua è necessaria alla vita e così ci ricorda l'importanza del dare. L'incenso in polvere può essere spalmato sul corpo per profumarlo, liberandosi dal cattivo odore e rinfrescando sia il corpo sia la mente, proprio come si fa mantenendo i precetti. I fiori calmano la mente, placano la rabbia ed evocano la tolleranza. I bastoncini di incenso, quando accesi, sprigionano una buona fragranza, richiamando la forza. Il cibo e le bevande ci donano una sensazione di pienezza e ci ricordano la contemplazione. La luce si riferisce alle candele – in quanto la luce illumina il buio, la saggezza ci mostra in quale dimensione muoverci". Interessante, vero? Sarebbe bello tenere a mente queste corrispondenze quando celebriamo i riti con questi oggetti.

Infine, vediamo cosa il Dogen Zenji ha detto riguardo il paramita. Nel suo "*Shobogenzo Bukkyo* (L'Insegnamento del Buddha)" ha scritto; Paramita significa "arrivare sull'altra riva" [dell'illuminazione]. Sebbene l'altra riva non abbia la sembianza o la traccia dei

tempi antichi, l'arrivo viene attualizzato. L'arrivo è il punto fondamentale. Non pensate che la pratica porti sull'altra riva. Siccome vi è pratica sull'altra riva, quando si pratica, l'altra riva si avvicina. Ciò perchè tale pratica incarna la capacità di attualizzare tutti i regni (Tesoro del Vero Occhio Dharma – Maestro Zen Dogen Shobo Genzo vol. 1 Edito da Kazuaki Tanahashi).

Dovremmo approfondire il significato di "siccome vi è pratica sull'altra riva, quando si pratica, l'altra riva si avvicina". Qui il dualismo di questa riva e dell'altra riva è meravigliosamente superato. L'altra riva ci ha raggiunto quando abbiamo praticato il *paramita* con entusiasmo. Qui, che siamo monaci o laici, dovremmo tenere bene a mente i sei *paramita* in questo senso in qualsiasi momento, non solo durante l'*higan*.

No reproduction or republication without written permission. Copyright © SOTOZEN.COM All rights reserved.